



Palazzo Malfatti



Pettorazza Grimani

in cui i margini prendono il sopravvento e si fanno posto nel campo visivo, Baran attua la sua intimistica denuncia. Poveri, oppressi, ammalati, diversi, fragili, giovani, onesti, talenti, idee, cultura, arte, fede, valori: gli elementi ai margini diventano protagonisti del racconto per mezzo del colore, sferzante, pungente, tenace, inespugnabile. La strada verso i *Progetti bruciati* è breve. La denuncia parte dalla vicenda autobiografica e diventa urgenza di condivisione. Baran cede il posto ad Andrea Barasciutti, di professione architetto, che da anni esercita la sua appassionata attività e ne constata i frequenti ostacoli, gli abusi di potere. L'architetto diventa artista e propone una versione anticonformista e coraggiosa, partendo dalla profonda e sofferta riflessione sullo stato di salute dell'architettura contemporanea italiana. Come spiega egli stesso, l'architettura italiana versa in un grande stato di crisi: si costruisce poco e male, la politica si inserisce prepotentemente nella filiera, la meritocrazia è scarsamente premiata, la qualità non viene spesso considerata, il progetto e la progettualità non sono abbastanza tenuti in considerazione dal sistema. L'arte di Baran esprime questo disagio personale e professionale mediante la *mise en abyme* dei suoi progetti su carta. Il progetto di architettura non è solo un insieme di linee, ma è l'espressione di un articolato concetto, frutto di un'idea e di una visione della vita: un'analisi della storia, dei luoghi e del paesaggio, interpretati mediante forme e materiali. Baran preleva i propri progetti e li rende vitali attraverso i principi fondatori dell'architettura vitruviana: l'aria, la terra, il fuoco e l'acqua. L'elaborato progettuale è ossidato all'aria, strusciato sulla terra, bruciato sul fuoco e spento sull'acqua. Il risultato finale è costituito dai brandelli di un progetto deturpato dall'azione dell'artista e dai fenomeni naturali primari per i quali era stato pensato.

Quel che resta del progetto viene posto sul bianco della tela, simbolo del vuoto generato dalla società contemporanea, in cui anche i progetti sono relegati ai margini, confinati nel non luogo dell'oblio per impedire alla creatività di spingersi più in alto, di osare, di giocare a dadi con l'universo. In questo procedimento creativo, Baran gioca con la transitorietà del tempo e dei tempi e le sue opere ne riflettono la fugacità fisica e concettuale: la carta invecchierà per effetto della luce e dell'aria, parimenti ad un'architettura esposta alle intemperie e al deperimento dei materiali. I *Progetti bruciati* ricordano i lacerti di